Un grande silenzio sulle rovine di Agadir

(Continuazione dalla prima pagina)

E' stato infatti necessario l'aiuto degli Stati stranieri. Il terremoto di Agadir ha quindi sortiti ripercussioni psicologiche. Prima del 29 febbraio la Francia continuava a dominare i pensieri degli uomini politici di Rabat e di Casablanca. Vi era una situazione tesa, perché il Marocco è geloso di questa sua nuova libertà ed è ansioso di affermarla in modo totale. La permanenza di basi militari straniere lo rende irrequieto. Vi era poi stata l'esplosione atomica nel Sahara ordinata da De Gaulle nonostante le proteste degli Stati arabi. Anche gli americani hanno una base importante a trenta chilometri da questa città, Nouaceur, e il Presidente Eisenhower ha promesso di chiuderla entro tre anni.

Un popolo orgoglioso

Dopo il terremoto i militari delle due basi si sono subito prodigati ai soccorsi. I francesi erano sul luogo del disastro e quindi sono stati i primi a intervenire. Tutti attestano che si sono prodigati con slancio eroico, e non vi è dubbio che hanno salvato molte vite. Una squadra navale ha gettato l'ancora nella baia famosa, dove una cannoniera del Kaiser aveva provocato un incidente internazionale al principio del secolo. I marocchini sono grati ai francesi per il loro aiuto e lo hanno detto; la sciagura ha fatto passare in seconda linea la crisi politica delle ultime settimane.

Opera tuttavia un altro fattore: questo popolo orgoglioso sarebbe grande essere in grado di salvare da solo e lo spettacolo dei militari francesi che prendevano in mano, all'inizio, le operazioni di soccorso, riaveva nel loro subcosciente la memoria di un passato recente, quando il Marocco non era nemmeno sporgere. Poi sono intervenuti gli americani: un poco in ritardo sui francesi perché erano più lontani, ma presto in grado di superarli coi loro mezzi imponenti. Un ponte aereo di enormi «Globemaster», quadrimotori da trasporto, con una carlinga grande come una cattedrale, hanno fatto la spola fra Nouaceur e Agadir, portando rifornimenti di ogni genere. I marocchini si sono trovati nella situazione di ricevere un incommensurabile aiuto da quelle basi che erano così ansiosi di chiudere. Speriamo che la solidarietà internazionale dia i suoi frutti.

Radio Cairo intanto, se è vero quello che leggevo in un giornale di Parigi, diceva che il terremoto era dovuto alla bomba atomica esplosa nel Sahara, e può darsi che la gente, quando avrà il tempo di pensare alla sciagura, presti fede anche a quella tesi. I francesi e gli americani sono stati i protagonisti delle operazioni di soccorso per ovvie ragioni. Innumerevoli altri Paesi vi hanno partecipato con l'invio di materiali. L'Italia ha mandato qui tre aeroplani e il cacciatorpediniere «Indomito», che è arrivato ieri sera nel porto di Casablanca. Poiché le gru del porto non erano disponibili, i marinai hanno sbarcato il carico a spalle, con l'aiuto di numerosi volontari tra i nostri connazionali. L'ambasciatore italiano Lanza andrà domani, col Re e col Corpo diplomatico ad Agadir.

Ventimila senza tetto

E' ormai inutile mandare soccorsi a Agadir: viveri, coperte e case prefabbricate sono convogliati adesso verso i luoghi di raccolta dei superstiti. Le nostre autorità hanno alloggiato quasi tutti gli emigrati italiani a Casablanca, in alberghi e in case private e anche in un dormitorio nei locali annessi alla Chiesa degli italiani di San Colombo, chiesa moderna affidata ai Padri Cappuccini. L'opera di assistenza sarà lunga e laboriosa. Sono ventimila senza tetto. Su questa opera non sarà più concentrata l'attenzione del mondo. Il terremoto di Agadir cessa ormai di essere una notizia di cui si occupano le prime pagine dei giornali. Gli inviati dei quotidiani partono a uno a uno. Il Marocco rimarrà a curare in silenzio la sua ferita. Anche per il resto, la vita riprende a poco a poco al ritmo normale e la stampa locale trova posto nelle sue pagine per altri avvenimenti.

I turisti riprendono ad affluire in questa città dai nomi romanzeschi, dopo un primo periodo in cui alcuni se ne erano tornati per un eccessivo timore di altre sciagure. Quanto alla popolazione locale non mi pare che vi sia un senso di paura o di nervosismo e non ci sono stati terremoti per tanti secoli — ci ha detto un uomo: pochi minuti fa — Sappiamo che non ne verranno più per molti secoli ancora. E poi — ha aggiunto — noi siamo fatalisti, e non ci lambiccheremo il cervello per indovinare l'avvenire. Quello che sarà sarà.

P. O.

Non sono state recuperate altre salme di italiani

Agadir 5 marzo, notte.

Sei ventiquattro italiani morti nel terremoto di Agadir solo due salme si sono recuperate. Quelle appartengono al gruppo dei più numerosi residenti da lungo tempo ad Agadir e sono quelle di Maria Lucondes e di Eva Gualtieri. Antonio Lanzi, le due madri, Patrizia Franceschini (due anni), e una bambina di nome Angiolina. Altre quattro sono state prese comunque dalla Società Agip Mineraria, e sono quelle di Gonzaga Maria Marcelli ed Enrico Gonzaga, dei loro figli e delle rispettive bambinaie. Nell'ultima trasferta sono stati in Italia: Stefano Pinelli (due anni) e Gianfranco Pinelli (due mesi). Patrizia Franceschini (due anni) e una bambina di nome Angiolina. Altre quattro sono state prese comunque dalla Società Agip Mineraria, e sono quelle di Gonzaga Maria Marcelli ed Enrico Gonzaga, dei loro figli e delle rispettive bambinaie. Nell'ultima trasferta sono stati in Italia: Stefano Pinelli (due anni) e Gianfranco Pinelli (due mesi).

Stamane a Roma il Prefetto [illegible] ha ricevuto [illegible] Maria Lucondes [illegible] di Eva Gualtieri [illegible] Antonio Lanzi [illegible] Patrizia Franceschini [illegible] Angiolina [illegible] Agadir [illegible] Stefano Pinelli [illegible] Gianfranco Pinelli [illegible] Gonzaga [illegible] Gonzaga [illegible] Agadir [illegible] Gonzaga [illegible] Agadir [illegible] Gonzaga [illegible] Agadir